

28 MARZO 2015

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

Eccellenze reverendissime,

Onorevoli autorità,

questa assemblea conclude un periodo di preparazione che qui, ora, come in ogni Eucaristia, trova sì il suo culmine ma trova anche la sua fonte. Il culmine di un rapporto che si è intessuto di tante relazioni, qui, a Crotone in specie, per circa 25 anni; la fonte di un'altra relazione che si congiunge a tutta la storia di grazia ,profonda, perseverante, luminosa nella quale è vissuto con passione ed amore costanti il nostro fratello Giuseppe nella sua natia città e diocesi di Reggio Calabria, nella Roma del completamento dei suoi studi, nella Cosenza dove il suo ministero episcopale ha avuto il suo compimento.

Per noi tutti è fonte nel vivente ricordo della sua opera, della quale avvertiamo i frutti fecondi; è fonte per l'impegno, che qui professiamo costante, di far proseguire la fruttificazione, con la forza del ricordo operoso, nello sviluppo dei suoi pensieri generosamente consegnati anche alla scrittura ma, soprattutto nella disponibilità ad accogliere e a lasciar dilatare la forza dello Spirito: ad essa infatti pensava mons. Agostino che lo sceglieva questo pensiero dell'altro s. Agostino come motto programmatico del suo ministero episcopale.

E' tutto questo qualcosa di visto, sia pure in embrione; lavoriamo per il compimento che la grazia del Signore ci assicura moltiplicato ed esposto all'infinito. Nel già visto inseriamo, con animo

grato, tutto quello che il ricordo del primo arcivescovo della nostra nuova arcidiocesi di Crotona-Santa Severina ha suscitato : santo apprezzamento, contributi sentiti ed efficaci per interpretazioni sempre più piene e più ricche (penso con gratitudine a quelli offerti nella seduta straordinaria del Consiglio Comunale di Crotona, voluta per la commemorazione, con la collaborazione e la presenza anche di alcuni sindaci e rappresentanti dei territori diocesani):

Abbiamo potuto percepire il gusto della solidarietà orizzontale e della solidarietà verticale : di questa la presenza di voi, venerati fratelli nell'episcopato, e l'unione nella preghiera di quelli che l'hanno assicurata, nell'impossibilità di essere qui fisicamente, è segno chiarissimo, dono e garanzia per noi. Grazie!

L'assemblea ,che noi stiamo vivendo, ha una sua luce ed un suo linguaggio propri. La luce è quella della Parola che è stata proclamata; il linguaggio è quello del Sacrificio che vede, oggi unito insieme a quello di Cristo, il corpo del nostro arcivescovo, che vogliamo conservare (grazie a Lei, sig. Presidente della CEC, ecc.mo mons. Nunnari e alla sua Chiesa che ce l'ha donato) raccogliendo il gemito verso l'incorruttibilità del suo corpo come di ogni altra carne unendolo, in soave odore sacrificale, a quello di Cristo.

La prima lettura riporta i vv.21-28 del cap.37 di Ezechiele. Si comprende meglio questo brano se lo si collega ai precedenti dello stesso capitolo: lì si parla della divisione del popolo in due regni (i due legni) tragicamente consumata alla morte di Salomone e che ha pesato sulla coscienza di molti: guerre tra fratelli, divisione del culto e interessi politici hanno consolidato e reso più amara la divisione. Non si può avere una restaurazione piena senza una riconciliazione e una unificazione dei divisi: ma non bastano le intenzioni di Ezechiele o di Giosia, il Signore stesso realizzerà il miracolo.

La parola dominante in questo brano è 'EHAD= UNO,UNA COSA SOLA. L'UNITA' SI CONSUMA NELLA MANO DEL PROFETA: i due regni divisi, quello di Giuseppe, che è in mano ad Efraim, e le tribù d'Israele unite a lui,"...le metto sul legno di Giuda per farne un legno solo; diventeranno una cosa sola in mano mia. Davide sarà il vero unificatore, destinato tale per eredità; è la pressione della sua mano che li mantiene uniti i regni: E' questa profezia il tema centrale che unifica anche gli altri temi collegati del nuovo esodo e della purificazione che avverrà nella patria. Nel v.11 precedente troviamo: " Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti", agli sconsolati viene rivolta la promessa: "io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete, vi farò riposare nella vostra terra: Saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò. Oracolo del Signore Dio". Le ossa, uscire, la terra da abitare. L'immagine dei sepolcri aperti HA UNA RISONANZA ESODICA (CFR. Bibbia vv. in h.l.)"Essendo le ossa simbolo di ciò che rimane di una persona dopo la sua morte, esse evocano la disillusione e la morte della speranza. Attraverso le parole del profeta, lo spirito di Dio farà scaturire, un nuovo principio di vita e di speranza.(cfr. ibid.)"

Nei versetti che abbiamo accolto oggi domina il tema della PERPETUITA' ,la durata infinita (nel breve testo ricorre per cinque volte il termine **per sempre**. E' come una sintesi di **promesse e di doni: la promessa di una discendenza numerosa ed il possesso della terra, l'alleanza compiuta da ambo le parti (i due regni),la promessa davidica di una dinastia e un tempio.**

Per intendere meglio: l'osservanza del comandamento è la purificazione; il possesso della terra è il risultato del rimpatrio: la presenza di Dio in mezzo al suo popolo sarà realizzata per mezzo del tempio: Come il tempio può svolgersi in struttura di stratificazione sociale e di centralizzazione politica, così esso vive come segno della presenza di Dio nel suo popolo e

come segno della sua volontà infallibile di farsi un popolo tra gli uomini per tutti gli uomini: Come Dio è in mezzo al suo popolo, così Israele (per noi il vero Israele) sarà in mezzo alle nazioni; per questo esso è strumento di rivelazione (Chiesa segno di salvezza),organo della presenza universale del Signore nella storia e nel mondo. Le coordinate di tempo e spazio creano un **ORIZZONTE SENZA LIMITI PER LA PROMESSA DI DIO. La promessa resta compiuta a metà fino al COMPIMENTO (è AL COMPIMENTO NON ALLA CATASTROFE ULTIMA CHE GUARDA LA NOSTRA SPERANZA).**

Il secondo brano è Gv.11,45-56.

Il tema dominante anche qui è la MISSIONE DI GESU' CHE RIUNISCE I FIGLI DI DIO CHE ERANO DISPERSI.

La dispersione proviene e si accompagna all'incapacità di accettare una proposta di superamento: i segni, invece che essere visti come barlume per aperture benefiche, vengono visti come pericolo di destabilizzazione; questo sia in riferimento al potere politico che alla presenza del tempio.

C'è anche il calcolo politico che non riesce ad aprirsi al nuovo e che propone l'efferatezza (è conveniente che uno solo muoia per il popolo (notate!): l'uccisione a quella che la mediocrità e l'interesse meschino presenta come rovina (non c'è spazio per essi per il risorgere della speranza! Perderebbero troppo! Gesù perciò non va più in pubblico tra i Giudei, ma si ritira vicino al deserto, dove rimane con i discepoli: la gente però Gesù lo attendeva : non verrà alla festa? L'attesa della povera gente|(Giorgio La Pira! Lo stesso che ripropone intensamente il detto di Paolo. "in spe contra spem"!):

"I gran sacerdoti e i farisei (cfr.7,12) invece di trarre dal fatto (la risurrezione di Lazzaro) la sua conclusione logica, lanciano UN APPELLO alla **PRECAUZIONE. È SEMPRE BENE PREOCCUPARSI DEL BENESSERE NAZIONALE,QUESTO PUO' ANCHE AIUTARE A GIUSTIFICARE LE**

DECISIONI PIU' CONTRADDITTORIE.....(GLI) SPECIALISTI DELL'ORTODOSSIA DECIDONO CHE EGLI NON E' IL MESSIA E PERCIO' CHE IL MOVIMENTO MESSIANICO CHE EGLI SUSCITA NON POTREBBE CHE GENERARE UNA SOLLEVAZIONE (!),CON TUTTE LE SUE CONSEGUENZE DI ENORME GRAVITA'. LA DISTRUZIONE DEL TEMPIO E LA LIQUIDAZIONE DI TUTTA LA NAZIONE (IL TEMPIO E' ONNICOMPENSIVO E PUO' ESSERE AMBIGUO : SI DEVE FARE DISTINZIONE TRA TEMPIO ED "ALTURE".)

Mettiamo insieme : l'attesa, vaga, generica, curiosa, ma almeno curiosa ed in qualche modo in ricerca e l'organizzazione dello spionaggio, del prendere in scacco: i giudei lo spiavano....

INTERPRETAZIONE CATTOLICA ED ATTUALIZZAZIONE

I vescovi nella Chiesa.

Vescovo, sacerdoti, fedeli sono un'unica comunità fraterna : questo è il loro dover essere quindi il loro vero essere: se sono veri sono così.

I vescovi "con i sacramenti....santificano i fedeli" (LG 26),li aiutano con la preghiera (ib.),con il consiglio,

con la persuasione, con l'esempio (LG 27); essi sono vicari di Cristo (LG 27).Nel suo ufficio pastorale il vescovo, come l'apostolo Paolo, è debitore a tutti (cf.Rom.1,14-15) (LG 27).

I vescovi abbiano i presbiteri come fratelli ed amici, e stia a loro cuore, in tutto quello che possono, il loro benessere materiale e soprattutto spirituale (PO 7).

I vescovi devono però "conoscere a fondo anche i loro fedeli, le loro necessità e le condizioni sociali nelle quali vivono, ricorrendo a tale scopo, a tutti i mezzi opportuni, e specialmente alle indagini sociologiche. Si

dimostrino premurosi verso tutti, di qualsiasi età, condizione, nazionalità, siano essi del paese o di passaggio o stranieri” (CD 16 ss.).

Per mons. Agostino possiamo dire : Amen ! E' così! Deo gratias!